



Gianni Letta

## I paletti di Bossi: «Sì al Berlusconi bis ma l'Udc resti fuori»

Se Fini non rompe, il Senatour pronto ad offrire sostegni per il Mezzogiorno. E una riforma della legge elettorale «Sì a un nuovo governo, ma il Cavaliere non si tocca»

### Il vertice

**ANDREA CARUGATI**

ROMA  
acarugati@unita.it

**O**biiettivo numero uno: scongiurare il governo tecnico, e convincere Fini a rinviare la crisi almeno di un mese. Questo lo schema con cui stamattina Umberto Bossi si presenterà nello studio del presidente della Camera Fini, nell'insolita veste di mediatore. Nessuno si fa grandi illusioni sull'esito dell'incontro. Bossi cercherà di convincere Fini a non ritirare subito la sua delegazione dal governo e ad attendere l'approvazione della Finanziaria. A gennaio, se il clima si sarà disteso, si potrà ragionare su una crisi pilotata, per dar vita a un nuovo governo Berlusconi, con una nuova delegazione di ministri di Futuro e libertà. Oppure, liberi tutti e urne a primavera. In caso di un nuovo governo Berlusconi, Bossi è disposto a mettere sul tavolo una revisione della legge elettorale, condizione irrinunciabile per Fini, e anche l'ipotesi che nel nuovo esecutivo non trovino posto gli ex colonnelli che hanno "tradito" Fini, in primis La Russa e Matteoli. Su questa ipotesi, una crisi pilotata, il Cavaliere ancora non ha sciolto le riserve: teme una trappola. Ma ci si sta lavorando.

**Sul nome** di Berlusconi, però, il Senatour non è disposto a trattare: qualunque nuovo governo dovrà avere il Cavaliere come premier. L'ipotesi Tremonti resterà sullo sfondo: anche perché i leghisti non credono che Fini possa essere interessato. Anche sull'allargamento all'Udc, richiesto dal leader di Fli domenica a Bastia Umbra, i margini sono quasi inesistenti: Bossi non intende imbarcare Casini, e già nel vertice di agosto sul lago Maggiore ha imposto al Cavaliere la sua linea. Si parla di contatti tra Casini e Maroni, ma più fonti leghiste ribadiscono la linea del Carroccio: «Mai coi centristi». Ma uno spiraglio

resta. E non si esclude che oggi Bossi non possa spiazzare l'interlocutore e aprire una porta a Casini come mossa estrema per salvare la legislatura.

**In cambio** di un ritocco alla legge elettorale, Bossi chiederà a Fini garanzie sul percorso del federalismo, tema su cui i due leader sono molto distanti. Ma il Senatour potrebbe mettere sul tavolo anche nuovi sostegni per il Mezzogiorno, e una versione della riforma federale più attenta alla coesione nazionale, come chiesto più volte dal presidente della Camera.

Il paniere del Senatour dunque non sarà vuoto. E risponderà ad almeno due delle richieste che i finiani hanno fatto recapitare a Calderoli: il rimpasto e la legge elettorale. Ma lo scetticismo, alla vigilia, è molto forte. Anche perché la Lega resta comunque il partito più favorevole al ritorno alle urne: «Meglio votare che vivere sotto il continuo ricatto», ha ribadito ieri il leader dei leghisti veneti Gian Paolo Gobbo. E, al di là della fiducia dei leghisti nelle capacità del "Capo", sono in molti a rite-

#### FEDERALISMO ACCELERATO

**La Lega accelera sul decreto del federalismo fiscale riguardante il fisco comunale. L'Anci aveva chiesto il rinvio e la conferenza unificata non aveva raggiunto l'intesa sul testo.**

### Maramotti



nere quella di Bossi una «missione impossibile». Nella Lega si pensa alle urne, convinti che sia meglio votare al più presto, anche per evitare che questa situazione di paralisi, come dimostrano i fischi in Veneto, porti via consensi. C'è anche chi brinda per la mossa di due giorni fa dei finiani alla Camera, il voto sugli immigrati con le opposizioni. «Così non fanno altro che regalarci voti», sorride un deputato leghista. ♦